

Anna Kuliscioff

Il primato della libertà

Un secolo fa, il 29 dicembre 1925, scomparve una figura chiave del socialismo italiano, da subito intransigente verso i fascisti che non la lasciarono in pace neppure da morta, aggredendo il corteo funebre. Compagna di Andrea Costa e Filippo Turati, diceva: «Non sono la signora di nessuno»

Veniva dalla Russia zarista, era laureata in Medicina e curava i lavoratori indigenti. Faceva politica ad alto livello, ma in quanto donna non poté mai votare. Anna Kuliscioff, nata in Crimea nel 1854 e morta a Milano cento anni fa il 29 dicembre 1925, non fu solo la compagna di due leader importanti come Andrea Costa e Filippo Turati, ma una delle personalità più influenti del socialismo italiano. Abbiamo invitato a rievocarne la vita pubblica e privata Tiziana Ferrario, autrice del romanzo storico *Anna K* (Fuoriscena), Maurizio Punzo, che ha appena pubblicato il saggio *Anna Kuliscioff* (Mimesis), e Fiorenza Taricone, curatrice del volume *Oltre il tempo patriarcale* (Tab edizioni), contenente vari contributi sulla socialista russa.

TIZIANA FERRARIO — Anna Kuliscioff ha vissuto controcorrente, all'insegna della libertà e dell'amore. Il legame con Andrea Costa, il primo deputato socialista italiano, la porta in Italia. E la scelta di avere con lui nel 1881 fuori del matrimonio la figlia Andreina, detta Ninetta, era assolutamente rivoluzionaria per quei tempi. La loro è una passione giovanile molto intensa, diversa dal rapporto successivo di lei, pur fortissimo, con Filippo Turati.

*conversazione tra
TIZIANA FERRARIO,
MAURIZIO PUNZO
e FIORENZA
TARICONE
a cura di
ANTONIO CARIOTTI*

Poi però l'amore finisce.

TIZIANA FERRARIO — Anna lascia Andrea e diventa medico, portando sempre con sé la figlia piccola. Quando Ninetta, ormai cresciuta, decide di sposare con rito religioso Luigi Gavazzi, esponente di una famiglia cattolica e conservatrice, Kuliscioff ne rispetta i sentimenti e si rivolge a Costa, che invece è infuriato. Dobbiamo accettare, gli scrive, che «noi non siamo i nostri figli» e loro hanno il diritto di fare la propria strada. Andreina recitava tutte le sere il rosario, ma a me non pare strano: credo che abbia vissuto la fede cristiana, che le dava stabilità, con la stessa passione con cui sua madre si era votata agli ideali socialisti.

MAURIZIO PUNZO — Anna era una donna libera e voleva che fosse libera anche sua figlia. Cresciuta in una casa dove si parlava sempre di politica, Andreina intende distaccarsi dai genitori, anche se rimane legata a loro — soprattutto a Kuliscioff, perché in realtà Costa è piuttosto assente — e allo stesso Turati. Anna a sua volta è affezionatissima alla figlia, rimasta purtroppo vedova da giovane, e ai cinque nipotini.

Nella vita di Kuliscioff sentimenti e impegno sono intrecciati.

MAURIZIO PUNZO — Viene in Italia per amore, ma anche con l'idea che il nostro Paese si presti, come la Russia, a una propaganda rivoluzionaria tra i contadini, secondo la tesi dell'anarchico Mikhail Bakunin. Perciò viene arrestata nel 1878 e passa 15 mesi nel carcere fiorentino delle Mantellate, dove contrae la tisi da cui non guarirà mai.

FIORENZA TARICONE — L'ansia di libertà deriva a Kuliscioff dall'esperienza della durissima oppressione vigente nell'Impero zarista, che le impedisce anche di studiare richiamandola in patria dal Politecnico di Zurigo dove si era iscritta. Poi lascia di nuovo la Russia e incontra Costa. Però i rapporti con la famiglia del suo innamorato, a Imola, sono difficili. Prova a integrarsi con le donne di casa Costa, dediti agli affari domestici, ma non ce la fa: per lei è un orizzonte troppo limitato. Tiene alla sua indipendenza e lo dimostra anche più tardi. Durante un congresso socialista, quando un delegato la definisce «la signora di Turati», Kuliscioff puntualizza: «Non sono la signora di nessuno».

E il rapporto con la figlia?

FIORENZA TARICONE — È pieno di affetto. Ad esempio Anna si raccomanda con l'amica Rosa Genoni — sarta di umili origini e creatrice della moda italiana, ma anche convinta militante pacifista — affinché confezioni per Andreina un abito che la valorizzi, la renda più graziosa. D'altronde non era facile essere figlia di una donna sposata nella vita pubblica come Anna Kuliscioff. E mi sarei stupita se Ninetta ne avesse seguito le orme. Anche la sua fede religiosa fervida, quasi fanatica, mi pare un modo per differenziarsi dalla mamma.

TIZIANA FERRARIO — Kuliscioff anticipa i tempi in tutto. Il suo discorso *Il monopolio dell'uomo*, che risale al 1890, è coraggioso e modernissimo nel denunciare il maschilismo che discrimina le donne. Anche la scelta di laurearsi in Medicina è anticonformista. D'altronde, a un secolo dalla morte di Anna, in Italia la parità di genere non è ancora raggiunta. Ci sono le leggi che lei auspicava, ma la situazione di fatto resta squilibrata.

Allora però la battaglia era molto più difficile.

TIZIANA FERRARIO — Kuliscioff paga un prezzo enorme per le sue idee. Finisce ancora in prigione, così come il suo nuovo amore Turati, in seguito alla repressione sanguinosa dei moti popolari milanesi da parte del generale Fiorenzo Bava Beccaris nel 1898. Anche per questo credo che Andreina non abbia voluto seguirne l'esempio.

Passiamo al rapporto con Turati.

TIZIANA FERRARIO — Dirigono insieme la rivista «Critica Sociale». Si può dire che siano il padre e la madre del socialismo riformista. E lui si consulta sempre con lei, che ha una visione molto più internazionale perché conosce diverse lingue e ha contatti assidui con gli altri partiti operai europei.

MAURIZIO PUNZO — Tra Anna e Filippo si crea però uno screzio sul tema del suffragio femminile, che il Psi di allora non considerava prioritario, mentre Kuliscioff lo ritiene essenziale. Ho pensato a lei vedendo il bel film di Paola Cortellesi *C'è ancora domani*. Ma bisogna aggiungere che per Anna il voto alle donne non basta. Il suo femminismo, diverso da quello borghese, è strettamente legato alla lotta di classe per raggiungere il traguardo del socialismo.

Però nel Psi incontrava resistenze.

MAURIZIO PUNZO — Alcuni socialisti temono che le donne siano condizionate dall'influenza dei preti e il loro voto sposti gli equilibri politici italiani in senso clericale. Turati a sua volta è favorevole al suffragio femminile, ma pensa che ci si possa arrivare gradualmente cominciando dall'estensione di quello maschile, che fino al 1912 era precluso agli analfabeti. Kuliscioff invece vuole che il Psi si batte senza indugio per un diritto di voto davvero universale, quindi attribuito an-

che alle donne.

Quanto è forte la sua influenza?

MAURIZIO PUNZO — Moltissimo. È lei a convincere Turati che il socialismo autentico è quello teorizzato da Karl Marx. Ed è l'anima del movimento operaio milanese, il cui ruolo è cruciale per la nascita del Psi. Quando Filippo è eletto deputato nel 1896, si consulta di continuo per le scelte e i discorsi più importanti con Anna, che lo pungola e lo assiste. Tutti gli articoli della «Critica Sociale» che appaiono con una firma collettiva sono concepiti insieme da lei e dal suo compagno. Quando non si trovano d'accordo sul modo di arrivare al suffragio femminile, Turati firma per pochi mesi con il suo nome.

Ma il suo rapporto non è solo con Filippo.

MAURIZIO PUNZO — Il «salotto» di Kuliscioff — in realtà uno studio che dava su piazza del Duomo — è un luogo di assiduo confronto, nel quale viene elaborata la linea del socialismo milanese. Lei convince i compagni un po' riluttanti che alle elezioni comunali il Psi deve presentarsi da solo, invece di coalizzarsi con radicali e repubblicani. E ne consegue nel 1914 l'avvento a Palazzo Marino della prima giunta socialista, guidata dal sindaco Emilio Caldara.

FIORENZA TARICONE — Vorrei tornare alla questione femminile. Bisogna sottolineare che il codice civile italiano di allora, approvato nel 1865, relegava le donne nella condizione di «apolidi in patria», prive di qualsiasi diritto in famiglia e all'esterno. Anche il codice penale le discriminava in modo molto grave. Kuliscioff opera attivamente per cambiare la situazione: la legge per la tutela del lavoro femminile e minorile, approvata nel 1902, si deve in gran parte a lei e ad altre militanti, oggi purtroppo dimenticate, che le si raccolgono intorno.

Che cosa caratterizza la sua battaglia femminista?

FIORENZA TARICONE — L'idea che l'emancipazione della donna passi attraverso l'autonomia economica e quindi il lavoro, che però non può essere estenuante, insalubre e malpagato come allora, senza contare gli abusi sessuali a cui erano esposte soprattutto le minorenni, spesso ancora bambine. Kuliscioff è attivissima, fonda nel 1912 il periodico «La Difesa delle Lavoratrici» e introduce un linguaggio adatto a farsi capire da operaie e braccianti semianalfabete, con un uso intensivo e accorto delle fotografie. Inoltre apre finestre sul mondo grazie alle sue assidue relazioni con le militanti del resto d'Europa.

Come si poneva nei riguardi del femminismo borghese?

FIORENZA TARICONE — C'è un contrasto con Anna Maria Mozzoni, convinta fautrice della parità giuridica per le donne, ma timorosa che leggi di tutela delle operaie inducano gli industriali a licen-

ziarle in massa, facendole tornare al focolare domestico. Invece Kuliscioff pensa che il nodo da sciogliere sia l'autonomia economica delle donne, dopo di che il problema del rapporto tra i sessi, a suo avviso, sarà un semplice accessorio. Ritiene però fondamentale la questione del voto. E la discussione in materia con Turati sulla «Critica Sociale» mi pare un po' artificiosa: più che altro diventa un'occasione per chiarire le posizioni.

TIZIANA FERRARIO — È fondamentale l'opera di propaganda che Kuliscioff svolge nelle fabbriche. Sa come rivolgersi a donne povere, incolte e distrutte dalla fatica, le esorta a stare unite, a rendersi conto della propria forza. Sono discorsi stupendi, tutti consultabili sul sito della Fondazione Kuliscioff. Anna contribuisce a definire la linea politica del Psi a livello parlamentare, ma intrattiene anche un rapporto strettissimo con le persone più umili.

È un esempio ancora attuale?

TIZIANA FERRARIO — Oggi i diritti dei lavoratori, per i quali Kuliscioff si batteva, sono riconosciuti sulla carta, ma vengono violati in continuazione. Basti pensare al tragico bollettino quotidiano degli infortuni e delle morti sul lavoro.

A un certo punto i riformisti Kuliscioff e Turati vanno in minoranza nel Psi. Il partito nel 1912 è conquistato da Benito Mussolini, all'epoca rivoluzionario massimalista, e dopo il 1917 la maggioranza si entusiasma per la rivoluzione sovietica. Come mai?

TIZIANA FERRARIO — Anna, diversamente da Filippo, conosce bene la Russia e intuisce subito che i bolscevichi stanno instaurando un regime repressivo. Quindi prende le distanze. Invece il Psi esalta la rivoluzione, suscitando nei moderati la paura del comunismo che impedisce una possibile intesa tra socialisti e cattolici, spianando la strada a Mussolini per l'offensiva violenta contro i suoi ex compagni che porta alla dittatura fascista.

MAURIZIO PUNZO — La svolta del 1912 è determinata anche dal dissidio fra Turati e il più moderato Leonida Bissolati. Filippo pensa che con lui si possa trovare un compromesso. Anna no: ritiene inevitabile la rottura. In effetti al Congresso di Reggio Emilia Bissolati viene espulso e da quel momento i riformisti non torneranno più alla guida del Psi. Però bisogna tener conto che il socialismo non consiste solo nel partito.

In che senso?

MAURIZIO PUNZO — Gli elettori del Psi sono assai più moderati degli iscritti e mandano alla Camera deputati in maggioranza riformisti. Il sindacato operaio e bracciantile è diretto prima da Rinaldo Rigola e poi da Ludovico D'Aragona, che sono collocati politicamente a destra di Turati. È un riformista vicino a Kuliscioff anche il già citato Caldara, primo sindaco socialista di Milano che, pur contrario al-

l'intervento in guerra, dopo la disfatta di Caporetto esorta alla resistenza contro il nemico austro-ungarico.

TIZIANA FERRARIO — Anche Kuliscioff si oppone fermamente al Primo conflitto mondiale, ma sprona i socialisti a stare accanto ai soldati, che sono figli del popolo.

MAURIZIO PUNZO — Spesso viene trasmessa un'immagine riduttiva dell'opera svolta nei primi anni del Novecento dal socialismo gradualista, che invece riesce a migliorare notevolmente, sia pure a forza di leggine, la condizione della classe operaia.

Poi però dilaga il mito sovietico.

MAURIZIO PUNZO — Nel 1917 Kuliscioff accoglie con gioia la rivoluzione russa di Febbraio, che abbatte lo zar. Spera che la democrazia borghese sia il primo passo verso il socialismo nel suo Paese. Ma il percorso viene interrotto dalla rivoluzione d'Ottobre, che Anna giudica realisticamente l'inizio di una dittatura: non è il proletariato che prende il potere, osserva, ma un partito che perseguita anche le altre forze socialiste. Sono le stesse posizioni critiche assunte da Turati e da Giacomo Matteotti.

Che fanno invece i massimalisti?

MAURIZIO PUNZO — Si schierano con Vladimir Lenin, ma non fanno nulla per seguirne davvero l'esempio. Quando i lavoratori occupano le fabbriche nel settembre 1920, prevale nel movimento operaio la linea contraria a ogni sviluppo rivoluzionario. E tutto finisce lì.

FIORENZA TARICONE — Nel 1917, con l'Europa sconvolta da una guerra terribile, si materializza in Russia una rivoluzione che si dichiara marxista, ma contraddice l'idea che il socialismo debba trionfare in primo luogo nei Paesi industriali più avanzati. Kuliscioff conosce bene l'arretratezza della sua patria, caratterizzata da enormi masse di contadini poveri e ignoranti. Perciò rimane sconcertata dinanzi a un evento che smentisce la visione della storia di Marx, in cui credeva. Per giunta i bolscevichi instaurano una dittatura, che per lei, ostile alla violenza, è del tutto incompatibile con il socialismo autentico.

Eppure in Italia Lenin fa proseliti.

FIORENZA TARICONE — Per Anna è una fase dolorosa. In Russia i fatti le danno in buona parte ragione, con lo sviluppo repressivo del regime. Ma in Italia molte compagne che avevano condiviso le sue battaglie aderiscono nel 1921 al neonato Partito comunista d'Italia, perché giudicano il socialismo del Psi debole e inadeguato.

MAURIZIO PUNZO — Ancora prima che nasca il PcdI, nel giugno 1920, Kuliscioff esorta Turati a prendere l'iniziativa per opporsi alla linea sterile volta a «fare come in Russia». I due non sono del tutto d'accordo: Anna sostiene che i riformisti devono rompere con i massimalisti e uscire dal Psi, Filippo pensa che sia pos-

sibile riconquistare il partito. Ma insieme elaborano un discorso, noto con il titolo *Rifare l'Italia!*, con cui il leader socialista, alla Camera, invita la borghesia produttiva ad allearsi con il movimento operaio per modernizzare il Paese. Purtroppo resta inascoltato: né il Psi né gli industriali gli danno retta. Eppure era una proposta che, se accolta, forse — il discorso va fatto con le dovute cautele —, avrebbe potuto sbarrare la strada al dilagare del fascismo.

Che invece avanza impetuoso.

TIZIANA FERRARIO — I fascisti odiano Kuliscioff. Non la lasciano in pace neanche da morta: nel dicembre 1925 aggrediscono il suo corteo funebre, a cui partecipavano molti lavoratori, e distruggono le corone di fiori. Tanta brutalità mi ha impressionata: evidentemente le camice nere sentivano che le idee di Anna non sarebbero sparite con lei.

È in fondo una prova della forza che aveva il suo messaggio.

TIZIANA FERRARIO — Kuliscioff per anni è stata un po' dimenticata, la si è ridotta a compagna di Turati. Il centenario è un'occasione per farla conoscere meglio. La sua esperienza è istruttiva anche per quanto riguarda la storia della sinistra, tormentata da liti e scissioni continue. Anna a un certo punto dice: «Forse noi socialisti non abbiamo sofferto abbastanza». Le pesava l'inadeguatezza del suo partito rispetto agli ideali di giustizia in cui credeva. E morì senza vederli realizzati.



MAURIZIO PUNZO — Verso il fascismo Kuliscioff è intransigente. Non pensa che con Mussolini sia possibile arrivare a compromessi. Condivide la linea di Matteotti, che le è molto caro: il suo assassinio sarà per lei un evento straziante. Non c'è da stupirsi che i fascisti prendano di mira il funerale di Anna: i nemici che detestano di più sono proprio i riformisti, di cui le squadre d'azione hanno distrutto le organizzazioni sindacali e le cooperative nella Val Padana.

Quelle vicende sono amarissime per Kuliscioff.

MAURIZIO PUNZO — Ma lei non perde mai la speranza. Rimane impressionata quando vede i ragazzi in camicia nera che inneggiano a Mussolini. Capisce che l'adesione di tanta parte delle nuove generazioni è forse l'aspetto più pericoloso del fascismo, perché ipoteca il futuro. Quindi si rivolge a giovani socialisti come Antonio Greppi, Carlo Rosselli, Lelio Bassi, alcuni dei quali sono lontani dal tradizionale riformismo, ma vedono in lei l'intelligenza di cui c'è bisogno per contrastare il fascismo. L'eredità più preziosa di Kuliscioff mi pare appunto il primato del pensiero critico.

FIORENZA TARICONE — Anna non condivide mai l'illusione che il fascismo

si possa assorbire nel vecchio gioco politico parlamentare. Si rende conto inoltre che la «rivoluzione conservatrice» di Mussolini ha una grande capacità di attrazione. Kuliscioff detesta la violenza e la vede dilagare, distruggere le strutture del movimento operaio, infine diventare sistema di governo, con gli squadristi inquadrati nella Milizia a spese dello Stato. Crolla così la visione teorica di Anna insieme alla pratica politica che ne deriva.

Però lei non si arrende.

FIORENZA TARICONE — Ha una passione politica vera e una salda fede nel futuro. Questa è la grandezza di Anna Kuliscioff, che è stata di volta in volta ricordata, accantonata oppure utilizzata secondo le contingenze. A volte se n'è fatto un mito retorico, l'hanno chiamata pure la « vergine slava ». Ma è giunta l'ora di riconoscere che fa parte a pieno titolo della storia politica italiana, profondamente antifascista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premio nel solco della «dottora dei poveri»

Nel ricordo di Anna Kuliscioff come «medico e studiosa per il diritto alla salute soprattutto dei ceti più disagiati», e come riconoscimento «alla dedizione per la ricerca biomedica da parte di una giovane donna», il Premio Anna

Kuliscioff 2025 va a Giorgia Panichella, ricercatrice laureata al Sant'Anna di Pisa, impegnata nello studio delle cardiomiopatie e dell'amiloidosi cardiaca. La premiazione si è tenuta venerdì 19 alla Statale di Milano.



Le immagini

Nella foto grande:
Anna Kuliscioff in una elaborazione artistica di Chiara Corio per la Fondazione Kuliscioff. Nella foto più piccola: Kuliscioff (a sinistra vestita di nero) e Filippo Turati all'uscita dal Congresso del Partito socialista a Reggio Emilia nel 1912 (Archivio Alinari)



i



TIZIANA FERRARIO
Anna K
FUORISCENA
Pagine 240, € 17,90



MAURIZIO PUNZO
Anna Kuliscioff.
Intrecci di vita e di politica
MIMESIS
Pagine 284, € 28

FOIORENZA TARICONE
(a cura di)
Oltre il tempo patriarcale.
La lungimiranza
di Anna Kuliscioff
TAB EDIZIONI
Pagine 188, € 16



Gli interlocutori
Nelle foto sopra,
i partecipanti al dialogo.
Dall'alto: **Tiziana Ferrario**
(Milano, 1957), giornalista
e saggista, è stata inviata
e conduttrice del Tg1 Rai;
Maurizio Punzo (Milano,
1946), studioso della storia
del socialismo riformista,
ha insegnato Storia
contemporanea alla Statale
di Milano; **Fiorenza Taricone**
(Roma, 1952) insegna
Storia del pensiero politico
all'Università di Cassino



The image shows two columns of newspaper clippings from the 'laLettura' section of 'Corriere della Sera'. The left column features an interview with Tiziana Ferrario, with a small photo of her at the top. The right column features an interview with Maurizio Punzo and Fiorenza Taricone, with small photos of both at the top. The clippings contain dense text in Italian.

